
EDITORIALE

La rivista ripropone in questo numero un testo di Franco Basaglia, e precisamente il saggio *Corpo, sguardo e silenzio, L'enigma della soggettività in psichiatria*, pubblicato nel 1965 su "L'Evolution Psychiatrique", ora nel primo volume della raccolta einaudiana degli Scritti di Franco Basaglia (2005), come punto di partenza per una indagine allargata e trasversale su un territorio di frontiera, il concetto di corpo, che unisce l'antropologia e la psichiatria, la sociologia e la psicologia, la psicoanalisi, nella prospettiva storica e politica. Il tema del corpo nel suo rapporto con la mente, con ogni idea di mente, e con la *polis*, si raccorda con quelli dell'identità, della costituzione del sé, della persona totale culturalmente situata in un universo, della comunicazione intersoggettiva, della percezione sensoriale e della conoscenza del mondo. In tale rapporto sono implicati sistemi di equilibrio e dinamiche psico-culturali, aspettative, gerarchie di valori, stratificazioni, teorie e pratiche sociali.

Basaglia ci invita a porci in un orizzonte di senso vasto e articolato. La sua visione si ispira da una parte a Heidegger e prima ancora a Husserl, a Sartre e Merleau-Ponty – quindi a un impasto filosofico psicologico – e a psichiatri fenomenologi di grande livello come E. Straus e J. Zutt; dall'altra a un referente di campo culturale allargato, Pirandello, con la sua genialità d'intuizione sull'alienazione e l'angoscia identitaria dell'uomo moderno. Votato anche per questo a una fine, e al rischio e all'incertezza come condizione di base del suo esistere, l'uomo è incarnato e rappresentato nel corpo, nei modi invalsi nel nostro Occidente, forse da tempo ormai vicino a quella *fine del mondo* ipotizzata da Ernesto De Martino come apocalissi culturale, come eclissi sulla scena antropologica di un universo dato e conosciuto, dei suoi codici interpretativi e protettivi, dai miti ai riti. Questo universo si pone come il tessuto in cui tutto trova iscrizione e possibilità di senso, e dunque è garante di ogni dato modo di costituire e conoscere, rappresentare, significare e tramandare, porre in comunicazione e in relazione il corpo, i corpi, sé stesso, con una alterità anch'essa in mutamento, per quello che è e per come si pone, per i mondi che viene a fondare. Gli interrogativi sul tappeto sono molteplici. I saperi e i linguaggi chiamati ad esprimersi attraversano per intero i campi dell'umano

per come esso è andato distinguendosi a partire da una naturalità, a darsi e dirsi grazie alle scienze, all'arte, alla filosofia, alla storia, al numero, alla musica, alle cosmogonie e alla religione. Il corpo, i corpi, sono principi e limiti dell'identità e di essenze singole trascendenti così rilevanti per la significazione dell'individuo e la sua immagine di sé come soggetto e come rappresentante dell'intero genere umano, da essere destinati dalla religione cristiana a risorgere alla fine dei tempi. Il corpo fa riferimento a un enigma che sollecita l'anima e i sensi, che riconduce alla terra portando a scoprire il cielo e Dio; che pone, su un dato terreno di riflessione filosofica, le basi della metafisica. Il vissuto del corpo, la ricerca della sua immagine propria e familiare, spingono dal singolo all'Uno, a cercare l'immagine prototipica e originaria, il volto stesso di Dio. Se il corpo è istituito in una materialità senza che possa essere in questa riassunto e limitato, se il corpo è semiante ed essenza, oggetto di sguardo e fonte di comunicazione e di percezione, così la psiche come il corpo nemmeno è forse riducibile ad entità scomponibile in atti e funzioni, ma è un tendere e alludere all'altro e ad altre realtà (una realtà altra che vive dentro di noi e ci attraversa – secondo la psicoanalisi – o un'alterità spirituale o religiosa). Il corpo è il fondamento dell'esserci e del partecipare, è luogo di iscrizione e di generazione di significati, ultima frontiera della materia da una parte e della psiche dall'altra, è insieme significato e significante. Per dirla con Abdelkébir Khatibi¹ – scrittore, semiologo e calligrafo franco marocchino – “il corpo è il luogo concentrico dove comincia, o ricomincia, l'enigma della parola”. Corpo e anima, *res cogitans* e *res extensa*, corpi che sentono, che pensano, che testimoniano, su cui si incide la storia e il valore di una persona e di una società, in cui risplende la cultura e l'intelligenza, se non incombe e si iscrive il dolore, la miseria e la morte, anime incarnate per poter vivere e partecipare alla vita con gli altri, anime fatte corpo, corpi animati, *mindful bodies*, corpi adornati, vestiti, simboli, corpi reali ma metaforici, o corpi ridotti a un grado estremo di spoliatura, alla nuda vita. Come dimenticare la grande e terribile sintesi artistica che su questi temi e su queste angosce, sulla funzione del corpo come scambiatore simbolico, ci fornisce Kafka, ne *La metamorfosi* e nel racconto *Nella colonia penale*? E prima ancora, era stata ben presente a Dante la tensione del corpo verso una significazione e la sua gravidanza semiologica. “Uomini fummo e or siam fatti sterpi”, dice Pier delle Vigne immortalando in queste parole la raffigurazione del corpo come luogo di destino e di esperienza mondana e oltremondana dell'uomo.

Il corpo, istanza provvisoria e inaugurale, o fine ineludibile per l'eternità,

¹ Citazione tratta da: *Segni d'identità. L'alterazione del corpo*. Intervista con David Le Breton, a cura di Marco Dotti, Kain's, Rivista On Line di Critica Filosofica, 6 settembre 2002, n.2.

medium in cui agiscono forze e un *logos* circolare tendenti a un fine asintotico, si lancia verso intenzionalità e proposizioni, che animano i tratti della Gestalt unitaria, del volto autoassegnato e vissuto, della visione di sé spezzabile solo con la violenza o artifici di alienazione.

Il primo intervento che segue il saggio basagliano, quello di Federico Leoni, ne coglie subito le implicazioni e i passaggi rilevanti in una chiave di lettura storica, in cui si distinguono una prima fase fenomenologica, centrata sulle tematiche di corpo, vissuto, espressione, e una seconda, anti-istituzionale, centrata sui temi appunto dell'istituzione e del suo rapporto col corpo, sul rischio della reificazione, sul modo in cui Basaglia “scardina l'apparenza di legittimità dell'istituzione psichiatrica tradizionale”, ne “denuncia il carattere violento e anti-terapeutico”, cominciando a “immaginare e a realizzare soluzioni e situazioni alternative”. Leoni riflette quindi su continuità e discontinuità fra queste due fasi, e ci illustra la fondazione teoretica della concezione del corpo fenomenologica, della natura intenzionale di coscienza e corpo. In particolare, la sua riflessione lo porta ad affermare che “Il corpo è tutto e sempre impegnato al limite di sé, è tutto e sempre in bilico sul proprio confine, è tutto e sempre proiettato e progettato là dove sono le ragioni del suo fare, là dove accade il senso del suo essere nel mondo”. E ancora: “Il corpo è sempre, come la coscienza, una pura soglia, un limite sempre da varcare e sempre già varcato. Non una cosa, o un luogo, già fatti, già acquisiti, già costituiti. Ma un gesto in atto, per dire così”.

Nel saggio *Corpo, Sé Altro* di Stanghellini e Muscelli il discorso, di taglio più psicopatologico, parte dalla constatazione della natura enigmatica della soggettività, dovuta alla sua intrinseca paradossalità, al fatto che l'uomo nel mondo è contemporaneamente soggetto e oggetto. Sono esplorate le modalità della costituzione del soggetto e della sua alienazione attraverso concetti come quelli di distanza, rapporti io-corpo, spazializzazione del corpo.

Nello scritto di Pizza, di taglio antropologico, l'analisi del pensiero di Basaglia, anche qui interrogato ponendo a confronto una prima e una seconda fase rispettivamente filosofica e politica, porta ad affermare che non vi è cesura fra queste due fasi, e come conseguenza di ciò a dimostrare che “la fenomenologia acquisisce la forza di una attrezzatura critica che gli consente di *disarticolare la realtà clinica* implicita nelle classificazioni nosografiche, ‘destatalizzando’ il sapere psichiatrico”. La rilettura del pensiero di Basaglia sulle politiche dell'incorporazione è un altro fulcro tematico di una articolata analisi che passando per una riflessione dedicata alla sua interpretazione del corpo dello psichiatra giunge infine a “mettere in luce la dimensione corporea della dialettica egemonica fra *il corpo, lo Stato e i poteri epistemici*”. Nell'analisi

antropo-sociologica di Le Breton il corpo viene ricondotto alla concezione di Merlau-Ponty, ma anche al pensiero di Hume, Locke e Diderot, a una visione che lo pone al centro delle possibilità umane di esperienza del mondo. La materia del mondo si fa tutt'uno con quella del corpo e produce un sapere incarnato, integrato nella carne del corpo: "Non esiste nessuna frattura tra la materia dell'uomo e quella del mondo, ma una continuità sensoriale in ogni istante. L'individuo prende coscienza di sé unicamente tramite il suo sentire, sperimenta la sua esistenza mediante le risonanze sensoriali e percettive che non cessano di attraversarlo. Egli è coinvolto nel movimento delle cose e si mescola a esse con tutti i suoi sensi". Nel mondo, d'altronde, l'uomo riversa la sua storia personale e culturale, da cui è condizionato: "(...) è una sorta di immenso test proiettivo che parla della storia personale e della cultura del soggetto: un mondo di significati e di valori, un mondo di intesa e di comunicazione tra gli uomini presenti e il loro ambiente. Il resto sfugge alla percezione. (...) Anche se le percezioni sensoriali sembrano l'espressione della più segreta intimità del soggetto, esse sono modellate socialmente e culturalmente".

Massimo Recalcati porta un contributo di area psicoanalitica lacaniana, in cui spicca il concetto di "dottrina dei "due corpi", "(...) il corpo – incorporeo – del linguaggio e il corpo vivente dell'organismo biologico. Dove il secondo cade preda nella rete diffusa del primo subendo una trasformazione simbolica. Il corpo vivente viene cioè modellato dall'azione culturale del significante che lo snatura imponendogli appunto i suoi caratteri più umani (taglio del cordone ombelicale, dei capelli, abbigliamento, cure igieniche, ecc). Più precisamente, la relazione tra questi due corpi è pensata da Lacan come una *relazione di incorporazione*: il corpo-organismo incorpora il corpo simbolico del linguaggio" e si giunge a poter dire che "(...) l'umano si produca solo a partire da una significantizzazione della carne. (...) Lacan può affermare che il corpo è *tout court* il luogo dell'Altro (...) perché è costituito dai tagli significanti che lo devitalizzano ma che, in questa stessa operazione di mortificazione simbolica, lo iscrivono in un ordine di senso irriducibile al regno animale, al corpo istintuale, all'esistenza di un organismo originario al di qua del linguaggio". "Nella clinica contemporanea" – prosegue Recalcati – "il rifiuto isterico del corpo sembra radicalizzarsi torcendosi contro se stesso; diventando rifiuto del corpo nelle forme estreme di una sua degradazione distruttiva. Il corpo martoriato dell'anoressica, marchiata da *percings* e tatuaggi, ricoperto da tagli reali (come nelle esperienze estreme dei *cutter*), mascolinizzato nell'attività frenetica ed estenuante dell'esercizio fisico o esibito senza veli nella sua mostrazione pornografica, ridotto ad oggetto di sevizie e di attività masochistiche più varie, trasfigurato dall'uso sempre più illimitato e perverso della chirurgia estetica, sconvolto dalla chimica anestetizzante e ipereccitante

delle nuove droghe, schiacciato dal consumo compulsivo, bulimizzato, obesizzato, costantemente angosciato dalla 'mancanza della mancanza', dall'eccesso di godimento, sono configurazioni del corpo nello spazio dell'ipermodernità che evidenziano il narcisismo nichilistico che lo avvolge. Sono, cioè, configurazioni del 'rifiuto del corpo' nell'epoca della crisi del simbolico e del trionfo dell'oggetto reale di godimento".

Conclude la rassegna di questi saggi monotematici un *excursus* di Stanghellini e Muscelli condotto sul filo fra psichiatria e letteratura, con riferimenti ancora a Pirandello, al Gengé Moscarda già oggetto della riflessione di Basaglia, e all'Enrico IV, in entrambi i casi leggendo le vicende dei protagonisti sul filo della interrogazione del rapporto fra follia e libertà psichica, fra uscita dalla dimensione del tempo e della reciprocità dello sguardo, e perdita di sé e della realtà.

Pubblichiamo in questo numero anche una intervista a Roberto Beneduce, in cui l'argomento corpo dimostra la sua centralità nella riflessione antropologica, nella cornice delle nuove società e politiche interetniche. Come si afferma nell'intervista "(...) nello stesso momento in cui si parla di *soggetto, individuo, legame sociale*, si evocano anche le politiche della persona, le politiche del corpo". Vengono citati, fra gli altri concetti e referenti teorici, Anzieu e Turner: "Il concetto di 'Io pelle' (Didier Anzieu), è l'espressione più appropriata per parlare di questa crisi dei confini del Sé in rapporto allo spazio sociale, alla 'pelle sociale' (Terence Turner), indicando i modi peculiari in cui l'Io si esprime in questi particolari spazi istituzionali".

Lungo le linee dell'inzeppamento del flusso di coscienza percettiva o dei suoi deragliamenti o asincronie, della incoerenza cinestesia-percezione visiva, o di un'impossibilità di riconoscimento in un corpo e in una possibile definizione di sé come esistenza, ci avviciniamo alla comprensione e forse a una possibile spiegazione dell'alienazione, della follia, del demone dell'inanizione o della fame irrefrenabile, dell'inimicizia verso il proprio corpo, ridotto alla sua dimensione di crudo reale, orrenda, come suggerisce Recalcati con Lacan, perché privata della sua quinta immaginaria. La percezione artistica di Pirandello ci riporta alla fragilità nella continuità di attribuzione di senso, alla difficoltà di continuare a riconoscersi nel flusso della vita, all'insidia del rapporto con l'altro, il vero inferno sulla terra come dice Sartre, e pur così necessario e ineludibile per la fondazione di sé come soggetto cui perviene un corpo per il potere dello sguardo dell'altro.

Pietro Pascarelli